"l'artista è un manipolatore di segni prima che un produttore di oggetti d'arte e lo spettatore un lettore attivo di messaggi piuttosto che un contemplatore passivo dell'estetica o un consumatore dello spettacolare"
(Hal Foster, 1985)

IT - testo critico di Michela Sacchetto

Stefano Venezia: "*È l'azione e non il prodotto ciò che a me interessa. L'opera è solo una testimonianza dell'azione avvenuta*"

Stefano è un creatore di situazioni, di dispositivi estetici che, nella loro forma più recente, coinvolgono gli spettatori, invitandoli a prendere del tempo o meglio a prendere il tempo, a coglierlo per plasmarlo. Rossocubo è un progetto, un sistema di segni portato di volta in volta a modificare il proprio significante, adattandolo al contingente. Un cantiere in divenire che, ben trasformandosi, accumula e conserva le tracce del proprio proliferare.
Prende origine da azioni performative che negli anni sono andate assumendo la forma di interventi artistici nello spazio pubblico. Lungi dall'essere conclusi in sé, tali interventi necessitano di essere compartecipati per produrre senso. Si realizzano attraverso il coinvolgimento sensoriale e emotivo del pubblico, veicolato attraverso azioni condivise. È quindi un processo in continuo spostamento, che attraverso la reiterazione di una determinata forma, si inserisce nel contesto in cui sceglie di operare. La forma è quella del cubo, sviluppo volumetrico del quadrato, da sempre simbolicamente legato alla terra, ai quattro punti cardinali, ai quattro elementi, in breve all'ordinamento terrestre elaborato dall'uomo. In uno stato di massima disponibilità, il cubo si dà come organismo in costante proliferazione. Il processo che esso manifesta e contiene si sposta da un medium all'altro, da un tempo all'altro e così da un luogo all'altro, come fosse un dispositivo in circolazione libera.
Il senso che Rossocubo assume è legato alla messa in situazione di un dialogo con la natura e con la nostra produzione del tempo e della memoria.
Nato nel 2002 come installazione modulare in ambiente naturale, composta da cubi rossi disposti regolarmente sull'erba, è diventato progressivamente un raccoglitore collettivo di tracce e passaggi tra i sentieri di montagna.
Nella forma più attuale, si è espanso ulteriormente, configurandosi come contenitore di situazioni e azioni condivise. È approdato nello spazio urbano, portando con se la traccia del suo dialogo con la natura, diventato ora un pretesto per coinvolgere le persone a condividere tempo e azioni comuni.
Nella ricerca artistica in cui si sviluppa la versione più recente di Rossocubo, la percezione e la rappresentazione del rapporto uomo-ambiente naturale è quindi utilizzata come valore di scambio con un pubblico chiamato a commuoversi, nel senso di muovere con.

Tale ricerca è l'obiettivo attraverso il quale Stefano osserva e sollecita l'analisi del legame che ognuno intrattiene con il proprio tempo. I dispositivi che mette in atto invitano infatti le persone a dedicarsi alla piacevole *praxis* di produrre una temporalità propria, estrapolata dagli imperativi socio-economici.

La proposta significativa dell'artista è quella di attuare uno scambio di tempo. Accettare di investire del tempo per sé stessi, ricevendo in cambio l'esperienza stessa e la disponibilità di uno spazio in cui condividerla, il quale porta l'impronta della volontà dell'artista e delle persone coinvolte. La valorizzazione del tempo speso e il piacere tratto nello spenderlo è allora proporzionale all'investimento che ognuno può e intende fare, nella logica di un'economia solidale. La persona è invitata a concedere minuti e istanti da dedicare a un gesto, un ricordo, una sensazione, un'azione in cui la natura diventa un veicolo attraverso il quale riconsiderare la qualità del proprio vissuto. Gesti significativi che partecipano alla messa in discussione del sistema di compravendita di minutaggi della società attuale.

Nell'era del consumismo e dello spettacolare, il tempo, essenzialmente quello della produzione economica, è percepito come fattore esterno, incalzante e impersonale. Privo e privato di storia, come denuncia Guy Debord in "La Società dello spettacolo", esso proietta le persone in un "presente astratto", in cui si vendono "blocchi di tempo attrezzati" e consumabili.

La pratica artistica di Stefano, proiettandosi nel ritmo del quotidiano, tenta discretamente di nutrire la coscienza di tale distorsione del tempo personale e collettivo. Propone in alternativa di attribuire un valore e un senso, che ognuno è libero di determinare, a gesti e azioni a cui si può altrettanto liberamente contribuire. Gesti e azioni che permettono al pubblico di gustare momenti di autentica consacrazione alla produzione e al godimento di tempo per sé stessi.

Astraendosi dalla logica di diffusione di un prodotto concluso, il processo di cui l'artista si fa promotore, sviluppa una critica intrinseca non solo del tempo della produzione economica ma anche del sistema di compravendita dell'opera d'arte. Rossocubo, passando da essere forma-contenuto a contenitore-ambiente, si dà come semplice contesto, in cui l'opera esiste in qualità di situazione condivisa. Abbandonata la materialità dell'oggetto finito, è il tempo a essere usato come elemento costruttivo di un lavoro in progress. Condizione formale dell'esistenza dell'opera, esso è elaborabile e modificabile da chiunque.

Stefano rinuncia in questo senso all'unicità del privilegio autoriale, per suggerire la necessità di creare ambienti e situazioni in cui si sia liberi di coltivare il proprio tempo e valorizzarlo attraverso opere condivise. Spogliando il gesto artistico della sua esclusività e appropriandosi dell'affermazione di Joseph Beuys: "siamo tutti artisti", si fa promotore di una nozione aperta e partecipativa di arte, intesa come espansione e condivisione dell'azione creativa.

Un'arte impegnata nella soddisfazione di bisogni primari, quali il piacere di prendere tempo.

Michela Sacchetto, nata nel 1983 a Cuneo, vive e lavora tra Cuneo e Bruxelles.

Storica dell'arte e curatrice indipendente, ha conseguito la laurea in Storia dell'arte contemporanea presso l'Università La Sapienza di Roma, dopo aver ottenuto un diploma triennale in Scienze dei Beni Culturali all'Università degli Studi di Torino. Ha collaborato in passato con la Fondazione Volume! di Roma, con il Musée d'art Moderne de Saint Etienne, Francia, con la galleria Erna Hècey di Bruxelles e con la piattaforma artistica Isola Art Center di Milano. Ha scritto regolarmente per la rivista d'arte contemporanea Art.Key di Torino. Attualmente collabora a Bruxelles con il curatore e produttore artistico Gregory Lang, lavora come assistente degli artisti Angel Vergara e Sophie Whettnall e come curatrice delle esposizioni organizzate dall'associazione Art.ur di Cuneo. Dal 2009 fa parte del progetto collettivo "MuseoAeroSolar", iniziato dall'artista argentino Tomas Saraceno.

"The artist is a manipulator of signs instead of
a producer of art objects and the viewer an active reader
of messages rather than a passive
contemplator of aesthetics or a consumer of the spectacular"
(Hal Foster, 1985)

EN - critical text by **Michela Sacchetto**

Stefano Venezia: "*it is not the product but the action that interests me. The work is only a witness of actions which occurred*"

Stefano is a creator of circumstances, aesthetic devices that, in their most recent form, involve the audience, inviting them to take time, or rather, to take the time to understand in order to shape it. **Rossocubo** is a project, a system of signs whose meaning is modified time after time, adapting to its contingent. A work in progress that, in transforming, accumulates and preserves the traces of its proliferation. It stems from performances that over the years have disappeared, transforming into artistic interventions in public spaces. Far from complete in themselves, these actions need to be shared to produce meaning. The installations are carried out through the sensory and emotional involvement of the public, conveyed through shared activities.
Therefore, it is a process in continuous movement, through the repetition of a particular form, it is part of the context in which it chooses to operate. Its shape is a cube, the volumetric development of the square, always connected to the earth in a symbolic way, to the four cardinal points, the four elements, in short, the organization of our planet as developed by man. In a state of maximum openness, the cube shows itself as an organism in constant proliferation. Its process contains and moves from one medium to another, from one time to another, and so from one place to another, like a freely moving apparatus.
The sense of **Rossocubo** is connected to a dialogue with nature and with our production of time and memory.
Born in 2002 as a modular installation in a natural environment, consisting of red cubes arranged regularly on the grass, it gradually became a collective gatherer of marks and paths left between mountain trails. In its current form, it has further expanded, taking the form of a container for shared activities and situations. It arrived in the urban space, bringing with it traces of its dialogue with nature, a pretext to engage people to share time and perform common actions. Within the artistic research which has developed the latest version of **Rossocubo***,* the perception and representation of the relationship between man and the natural environment is used, as a valued exchange with an audience which is asked to be moved, in the dynamic sense of the word. This research is a lens through which Stefano observes and calls for the analysis of the relationship that each person has with their time.

The tools of implementation invite people to devote themselves to the pleasing praxis of producing their own temporality, extrapolated from socio-economic imperatives. The artist's significant proposal is to implement an exchange of time. To agree to make time for oneself, receiving in the experience an exchange and the availability of the space in which to share it, which bears the imprint and will of the artist and the people involved. The value of time spent and the pleasure taken from it is proportional to the investment that each person can and intends to make, within the logic of an economy of solidarity.

The person is asked to provide minutes and moments to devote to a gesture, a memory, a feeling, an action in which nature becomes the vehicle through which they reconsider the quality of their experiences. Significant gestures which participate in challenging the time-trading systems of present society. In the era of consumerism and the spectacular, time, mainly that of economic output, is perceived as an external factor, fast-paced and impersonal. Deprived of history, as denounced by Guy Debord in *The Society of the Spectacle*, it throws people into an "abstract present", where they sell consumable, "equipped blocks of time".

The artistic practice of Stefano, projecting himself into the rhythm of daily life, discreetly attempts to nurture the awareness of such distortions of time, personally and collectively. Instead, he proposes to assign a value and a sense that everyone is free to determine, with gestures and actions that can be freely contributed to. Gestures and actions that allow the public to enjoy moments of authentic dedication to the production and enjoyment of time for themselves.

Moving away from a logic of diffusing a finished product, a process the artist promotes, this develops an intrinsic critique not only of the time of economic production but also the system of sales of artworks.

Rossocubo, shifts from being a contained form to the container of an environment, given as a simple context, in which the work exists as a shared situation. The materiality of the finished product abandoned it is time used as a constructive element in a work in progress. The formal condition of the work: it may be developed and modified by anyone. Stefano renounces the privilege of being the unique author, to suggest the need to create environments and situations where we are free to cultivate our own time and enhance it through shared action.

By stripping away the artistic gesture of exclusivity and appropriating the affirmation of Joseph Beuys: "We are all artists," he promotes an open and participatory concept of art, understood as the expansion and sharing of creative action.

An art form which is committed to satisfy essential needs, such as the pleasure to take time.

Michela Sacchetto, born in 1983 in Cuneo, lives and works between Cuneo and Brussels.

Art historian and independent curator, she graduated in History of contemporary art at the La Sapienza University of Rome, after obtaining a three-year diploma in Cultural Heritage Sciences at the University of Turin. She collaborated in the past with the Volume Foundation! in Rome, with the Musée d'art Moderne de Saint Etienne, France, with the Erna Hècey gallery in Brussels and with the Isola Art Center artistic platform in Milan. She has written regularly for the contemporary art magazine Art.Key of Turin. She currently works in Brussels with the curator and artistic producer Gregory Lang, works as an assistant to the artists Angel Vergara and Sophie Whettnall and as curator of the exhibitions organized by the Art.ur association of Cuneo. Since 2009 it has been part of the collective project "MuseoAeroSolar", started by the Argentine artist Tomas Saraceno.